



L'analisi

KABUL, LA TRAGEDIA DELLO STOP ALLE ONG

di Marco Niada

La decisione del Governo Talebano di vietare alle donne afgane che lavorano per le Ong (ormai esclusivamente straniere) di operare sul territorio nazionale, aggiunge tragedia a tragedia a un Paese in ginocchio, che si prepara ad affrontare un rigido inverno in catastrofiche condizioni economiche e sociali.

La giustificazione formale dei teocrati al Governo è che il personale in questione prendeva alla leggera il codice di abbigliamento, non coprendosi sufficientemente il capo. L'affermazione è risibile perché, dopo un anno di regime talebano, le donne afgane sapevano benissimo come coprirsi. Inoltre, fa specie che tutte si comportassero male allo stesso modo, meritando una punizione collettiva.

Siamo di fronte a un caso in cui l'estremismo religioso va oltre il senso comune e si trasforma in autolesionismo. Per due motivi: uno di ordine pratico e uno umanitario e ideale. Nel primo caso le donne hanno un ruolo cruciale nelle Ong perché costituiscono gran parte del

personale locale in grado di portare aiuti alle famiglie. Secondo il purismo islamico talebano, un uomo non può avere contatti con una donna adulta, per cui chi si presenterà ora sull'uscio di casa di una vedova (e ce ne sono centinaia di migliaia dopo 40 anni di guerre) con 7 figli a carico? Inoltre, le donne svolgevano un ruolo fondamentale nelle Ong in generale, dato che contavano per gran parte del personale. Ciò ha costretto molte

organizzazioni umanitarie importanti come Care, Croce Rossa Internazionale, Save the Children, che davano lavoro a migliaia di donne, a chiudere del tutto. Va ricordato che le Ong svolgono un importante ruolo di raccordo per gli organismi umanitari dell'Onu (per ora esenti dal bando) che a queste si appoggiano per molti progetti, dato che non hanno personale a sufficienza per implementarli. Per un Paese che ancora vive di aiuti allo

sviluppo, in massima parte occidentali, la decisione lascia, a dir poco, perplessi.

La considerazione di carattere umanitario in generale è ancora più cogente. Le piccole Ong, che vivono di donazioni private, servono al Governo Talebano a ricevere aiuti che possono aggirare le sanzioni internazionali in atto. Gli operatori di queste Ong, che ho conosciuto personalmente a decine, sono idealisti che spesso vivono nel Paese, circondati da personale locale che ne beneficia economicamente e non costituiscono alcuna minaccia politica o religiosa nel campo in cui operano. Non hanno alle spalle alcun interesse se non quello di fare del bene. Inoltre, disinnescano una delle ragioni principali di chi, in Occidente, è contro gli immigrati e chiede che si aiuti i Paesi poveri a casa loro per evitare che fuggano. Esattamente quello che le Ong facevano e che i Talebani stanno rendendo impossibile, riducendo ulteriormente la simpatia nei loro confronti dell'opinione pubblica mondiale.



Afghanistan. Uomini in coda per ricevere aiuti alimentari da una Ong a Kabul

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509